

Cristiano Dognini (Milano)

ANDROSTENE DI TASO E IL PERIPLO DELL'INDIA

Ben poco ci è giunto delle numerose opere geografiche scritte all'indomani della spedizione orientale di Alessandro Magno, solo frammenti o citazioni indirette di peripli e trattazioni etnografiche di ampio respiro. Esse diedero origine a ulteriori indagini culminate nei famosi *Indiká* di Megastene¹, ma vennero riprese più volte da autori successivi desiderosi, come Strabone, di scrivere un compendio geografico o, come Arriano, di narrare in un *corpus* variamente articolato le gesta di Alessandro, le spedizioni da lui volute e le vicende legate ai suoi successori. Opere di tal fatta furono anche vere e proprie miniere di informazioni per i compilatori di *mirabilia* o per gli studiosi di animali e vegetali esotici.

Strabone conserva un frammento di uno di questi peripli meno conosciuti, messi in ombra dalla pubblicazione dei diari di bordo di Nearco, l'ammiraglio della flotta macedone². Si tratta di una citazione indiretta³ di Androstene di Taso: Καθάπερ καὶ Ἀνδροσθένη λέγειν φησὶ (sott. Eratostene) τὸν Θάσιον, τὸν καὶ Νεάρχῳ συμπλεύσαντα καὶ καθ' αὐτόν⁴ (XVI 3, 2). Strabone fornisce tre informazioni preziose sulla vita di questo scrittore poco noto: in primo luogo l'origine, la città di Taso, in secondo luogo che compì il periplo dall'India fino alle foci del Tigri e dell'Eufrate sulla flotta di Nearco, e in terzo che navigò anche per conto proprio⁵. Conferma di quanto asserito, la troviamo nell'*Indiké* e nell'*Anabasi* di Arriano. In *Ind.* 18, 4⁶ nell'elenco dei trierarchi della flotta

¹ Sul valore dell'opera di Megastene cfr. B. BRELOER, *Megasthenes (etwa 300 v. Chr.) über die indische Gesellschaft*, Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft 13 (1934), pp. 130-164; ID., *Megasthenes über die indische Stadtverwaltung*, Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft 14 (1935), pp. 40-67; ID., *Drei unbenannte Megasthenesfragmente über die pravrajyá*, Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft 18 (1939), pp. 254-293; T. S. BROWN, *The Reliability of Megasthenes*, American Journal of Philology 76 (1955), pp. 18-33; ID., *The Merits and Weakness of Megasthenes*, Phoenix 11 (1957), pp. 12-24; A. ZAMBRINI, *Gli Indiká di Megastene*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa 12 (1982), pp. 71-149 e ID., *Gli Indiká di Megastene. II*, Annali della scuola Normale Superiore di Pisa 15 (1985), pp. 781-853, destituisce di valore storico gli *Indiká* di Megastene, che non presenterebbero una vera indagine etnografica, ma piuttosto la descrizione di un modello utopico di Stato. Per una rivalutazione di Megastene vedi però il recente contributo di G. BESSO MUSSINO, *Il "miraggio indiano" tra Oriente e Occidente: prospettive su Megastene*, in M. SORDI (a c. di), *Studi sull'Europa antica*, Alessandria 2000, pp. 111-121.

² O. MURRAY, *Herodotus and Hellenistic Culture*, Classical Quarterly 22 (1972), pp. 200-213.

³ Il tramite, per dichiarazione dello stesso Strabone e Eratostene.

⁴ Per Strabone, in assenza di un'edizione critica recente del XVI libro, mi sono avvalso del testo di H.L. JONES (ed.), *The Geography of Strabo*, VII, London - Cambridge (Massachusetts) 1961, confrontandolo, ove necessario, con quello di A. MEINEKE (ed.), *Strabonis Geographica*, III, Leipzig 1925 (ed. anast.). Per la tradizione manoscritta vedi anche A. DILLER, *The Textual Tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975.

⁵ H. BERGER, *Androstheneis (Ἀνδροσθένης)*, RE, I, coll. 2172-2173.

⁶ Ἐκ δὲ Ἀμφιπόλεως ἦγον οἶδε· Νεάρχος Ἀνδροτίμου, ὃς τὰ ἀμφὶ τῷ παράπλῳ ἀνέγραψε· καὶ Λαομέδων Λαρίχου, καὶ Ἀνδροσθένης Καλλιστράτου. L'edizione di riferimento è P. CHANTRAINE (ed.), *Arrien. L'Inde*,

macedone, e precisamente fra quelli provenienti da Anfipoli, Arriano⁷ inserisce un Androstene figlio di Callistrato. Trattandosi dell'unico Androstene dell'elenco, si deve concludere che la provenienza indicata da Arriano (Anfipoli) è solo in contrasto apparente con la notizia di Strabone circa la nascita a Taso⁸. Sia perché non è affatto insolito che un abitante di Taso militasse ad Anfipoli, sia perché lo stesso Nearco, che pure era Cretese⁹, viene annoverato sempre in *Ind.*, 18, 4 come proveniente da Anfipoli. I moderni¹⁰ hanno trovato una semplice spiegazione: Androstene (come Nearco), originario di Taso, giunse in Macedonia come soldato di ventura, per ottenere poi, fatta carriera, il premio di alcuni possedimenti ad Anfipoli. Questa ipotesi, pur restando tale, non sembra priva di interessanti suggestioni visto che supera una contraddizione altrimenti insanabile non tanto per la biografia di Androstene, ma per quella dello stesso Nearco.

Anche l'informazione di Strabone a proposito di una spedizione guidata dal solo Androstene trova conferma in *Anab.* VII 20, 7, dove Arriano (la cui fonte è forse Aristobulo¹¹) enumera i diversi tentativi di esplorare la penisola arabica. Dopo Archia¹², che con una nave da trenta rematori giunse solo fino all'isola di Tilo (odierna Bahrein¹³) presso le foci dell'Eufrate, e prima di Ierone di Soli, che si spinse più in là di tutti nella circumnavigazione dell'Arabia,

Ἄνδρoσθένης δὲ ξὺν ἄλλῃ τριακοντόρῳ σταλείς καὶ τῆς χειρρονήσου τι τῶν Ἀράβων παρέπλευσε¹⁴ (*Anab.* VII 20, 7)¹⁵. Delle tre spedizioni - avvenute per volontà del Macedone nel 324-3

Paris 1927, 1968³.

⁷ L'esatto e sobrio elenco degli ufficiali imbarcati rivela che la fonte era ben informata anche sui dettagli che concernevano la spedizione, ma che non si perdeva in vane considerazioni sull'esitazione di Alessandro, come farà Nearco nel cap. 20. Queste caratteristiche si attaglierebbero sia a Tolomeo sia ad Aristobulo, *L'incipit* del cap. 20, suscitando l'impressione che il racconto tratto dal periplo dell'ammiraglio cominci da lì, esclude che i capitoli precedenti (18 e 19) possano essere attribuiti a Nearco. *Ind.* 19, 1-3 narra che in base alla disposizione delle truppe di Alessandro, Cratero ed Efestione costeggiavano il fiume Idaspe come avanguardie della flotta, sulla quale si trovava Alessandro con gli arcieri, gli ipaspisti e gli eteri, cioè in tutto ottomila uomini. Cratero conduceva con sé una parte dell'esercito, mentre Efestione aveva nella sua ala ben duecento elefanti. Le stesse notizie sono conservate anche in *Anab.* VI 2, 2, la cui fonte è con ogni probabilità Tolomeo, esplicitamente citato in *Anab.* VI 2, 4. Quest'ultimo sembrerebbe quindi essere la fonte di *Ind.*, 18-19. Cfr. C. DOGNINI, *L'«Indiké» di Arriano. Commento storico*, Alessandria 2000, pp. 23-25 e 116-126.

⁸ Che in ogni caso trova conferma in MARIAN. *Epit. Per. Mar. Int.* 2: «Ἄνδρoσθένης ὁ Θάσιος».

⁹ E. BADIAN, *Nearchus the Cretan*, Yale Classical Studies 24 (1975), pp. 147-170.

¹⁰ L. PEARSON, *The Lost Histories of Alexander the Great*, New York - Oxford 1960, p. 114.

¹¹ O. STEIN, *Tylos 2*, *RE*, VII^a-2^a, coll. 1732-1733.

¹² Figlio di Anassidoto era un trieraca Πελλοῖος menzionato fra l'altro in *Ind.* 18, 3, con ogni probabilità grande amico di Nearco. Cfr. W. HECKEL, *The Marshals of Alexander's Empire*, London - New York 1992, p. 231.

¹³ J. SEIBERT, *Die Eroberung des Perserreiches durch Alexander den Großen*, Wiesbaden 1985, p. 188.

¹⁴ Edizione di riferimento A.G. ROOS - G. WIRTH (edd.), *Flavii Arriani Quae exstant omnia*, I, Leipzig 1967.

¹⁵ Dall'*Anab.* VII 20, 1-8 risulta che Alessandro, venuto a sapere che gli Arabi veneravano solo due dei, Urano e Dioniso, decise di essere considerato dagli Arabi come terza divinità. Attratto anche dalla prosperità della regione che produceva nardo, mirra, incenso, cassia e cannella, accarezzò l'idea di anettere anche l'Arabia al suo vasto impero. Inviò quindi in rapida successione queste tre esplorazioni che non diedero però grandi risultati visto che non completarono neppure la circumnavigazione della penisola. Le conclusioni di Arriano sull'impossibilità di oltrepassare il promontorio visto da Nearco e navigare nel Golfo Arabico (l'attuale Mar Rosso) sono ovviamente smentite sin dall'antichità: già all'epoca dei Tolomei l'esplorazione del Mar Rosso era stata completata ed erano stati avviati dei fruttuosi commerci sulla rotta per l'India. Cfr. il del *Periplus Maris Erythraei* e di Plin. *Nat. hist.* VI 104-105. Cfr. B.A. SALETTORE, *India's Diplomatic Relations with the West*, Bombay 1958, pp. 215-226; R.C.

a.C. - la prima, quella di Archia, si rivelò brevissima, poiché si arrestò a poca distanza dalle foci dell'Eufrate; mentre la seconda, quella comandata da Androstene, percorse un buon tratto della costa arabica. Presumibilmente durante la navigazione fece sosta presso l'isola di Tilo - dove si era arrestata l'esplorazione di Archia: THEOPHR. *De caus. plant.* II 5, 5 fornisce una descrizione della vegetazione dell'isola sulla scorta della testimonianza di Androstene¹⁶

(“Ο ἔλεγεν Ἀνδροσθένης ὑπὲρ τῶν ἐν Τύλω τῆ νήσῳ τῆ περὶ τὴν Ἐρυθρὰν Θάλατταν¹⁷).

Secondo ATH. *Deipn.* III 45, Androstene scrisse un *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* (*FGrHist.* 711¹⁸), ma sono state forse le informazioni sull'isola di Tilo e quelle (come vedremo) sulla costa della Carmania (in STRAB. XVI 3, 2) che hanno fatto supporre allo Jacoby che Androstene avesse scritto un altro periplo basato sul suo secondo viaggio per mare: lo Jacoby, infatti, assegna i frammenti 2 e 3 su Tilo e sulla Carmania alla sezione *ohne Buchtitel*, invece che a quella del *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς*. Questo discorso può valere forse per l'isola di Tilo, visitata probabilmente durante la spedizione arabica, ma è del tutto lecito supporre che nel *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* Androstene abbia menzionato la costa della Carmania, lungo la quale la flotta di Nearco aveva navigato per molti giorni, come testimonia il diario di bordo dell'ammiraglio, in ARR. *Ind.* 32-37¹⁹.

Ma veniamo al contenuto del *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς*. L'unico frammento certo è quello riportato da ATH. *Deipn.* III 93 c-d sulle ostriche perlifere²⁰. Dopo un passo di Teofrasto sul medesimo argomento, Ateneo introduce un breve *excursus*, tratto dal *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* di Androstene, sulle numerose varietà dei molluschi indiani e, in particolare, sul *berberi* (βέρβερι), termine con cui, secondo Androstene, gli Indiani chiamano la madreperla²¹. Prima Androstene descrive la forma dell'ostrica e la consistenza delle valve, poi paragona la perla all'oro sia per il valore, sia, in certi casi, per il colore che talvolta è simile all'oro, talvolta all'argento, e talaltra è perfettamente bianco. Non deve stupire che Ateneo abbia dato rilevanza a questo passo: il commercio delle perle indiane (in sanscrito *muktā*) nel mondo classico era infatti di primaria importanza²², e le sue origini sono addirittura nobilitate dal mito dell'Eracle indiano a cui viene attribuita la “scoperta” delle perle e del

MAJUMDAR, *The Classical Accounts of India*, Calcutta 1960, pp. 474-483.

¹⁶ H. BERVE, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, II, München 1926, p. 40.

¹⁷ B. EINARSON - G.K.K. LINK (edd.), *Theophrastus. De causis plantarum*, I, London - Cambridge (Massachusetts) 1976, confrontata con F. WIMMER (ed.), *Theophrasti Eresii Opera quae supersunt omnia*, II, Leipzig 1854.

¹⁸ F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Leiden 1958.

¹⁹ W. TOMASCHEK, *Topographische Erläuterung der Küstenfahrt Nearchs vom Indus bis zum Euphrat*, Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien 121, 8 (1890), pp. 1-88.

²⁰ ATH. *Deipn.* III 93 b-c:

Ἀνδροσθένης δ' ἐν τῷ τῆς Ἰνδικῆς Παράπλω γράφει οὕτως: “Τῶν δὲ στρόμβων καὶ χοιρίνων καὶ τῶν λοιπῶν κογχυλίων ποικίλαι αἱ ἰδέαι καὶ πολὺ διάφοροι τῶν παρ' ἡμῖν γίνονται δὲ πορφύραι τε καὶ ὄστρεω ν πολὺ πλῆθος τῶν λοιπῶν· ἐν δὲ ἴδιον ὁ καλοῦσιν ἐκεῖνοι βέρβερι, ἐξ οὗ ἡ μαργαρίτις λίθος γίνεται. Αὐτὴ τῆ δ' ἐστὶ πολυτελής κατὰ τὴν Ἀσίαν καὶ πωλεῖται περὶ Πέρσας τε καὶ τοὺς ἄνω τόπους πρὸς χρυσίον.” Ἐστὶ δ' ἡ μὲν τοῦ ὄστρεου ὄψις παραπλησία τῷ κτενί, οὐ διέγλυπται δὲ ἀλλὰ λεῖον τὸ ὄστρακον ἔχει καὶ ἰ δασύ, οὐδὲ ὅτα ἔχει δύο ὥσπερ ὁ κτεὶς ἀλλὰ ἓν. Ἡ δὲ λίθος γίνεται ἐν τῇ σαρκὶ τοῦ ὄστρεου, ὥσπερ ἐν τοῖς συείοις ἡ χάλαζα, καὶ ἐστὶν ἡ μὲν χρυσοειδὴς σφόδρα, ὥστε μὴ ῥαδίως διαγνῶναι ὅταν παρατεθῆ παρὰ τὸ χρυσίον, ἡ δὲ ἀργυροειδὴς, ἡ δὲ τελῶως λευκὴ, ὁμοία τοῖς ὀφθαλμοῖς τῶν ἰχθύων”.

Edizione di riferimento G. KAIBEL (ed.), *Athenaei Naucraticae Dipnosophistarum libri XV*, I, Stuttgart 1961 (ed. stereot.).

²¹ Non ho trovato conferma in tal senso nei lessici sanscriti.

²² STRAB. XV 1, 67; CURT. VIII 9, 19; PLIN. *Nat. hist.* VI 110.

loro metodo di raccolta²³. Anche quando, dopo Alessandro, si cominciarono a importare perle dal Golfo Persico e dal Mar Rosso, quelle indiane erano comunque ritenute le più pregiate²⁴: il loro valore infatti era superiore a quello di tutte le pietre preziose, salvo il diamante²⁵. Tuttavia il passo di Androstene, che pure - occorre ricordarlo - era un ufficiale di marina, sembra trascurare l'aspetto commerciale e non menziona neppure i porti indiani da cui salpavano le navi dirette verso Occidente con carichi di perle e di altre merci di lusso. Il frammento del *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* riguarda essenzialmente la descrizione delle perle e la precisazione sul loro valore, il che ha fatto supporre²⁶ - a ragione - che Ateneo non stia citando direttamente il passo, ma lo abbia tratto da un lessico sotto la voce ὄστρεον.

Citazione indiretta è pure quella di STRAB. XVI 3, 2²⁷ che, come afferma lui stesso, trae le sue informazioni da Eratostene. L'argomento è la descrizione sommaria della navigazione lungo la costa dalla Carmania verso l'Arabia. Dopo aver accennato brevemente all'esperienza di Androstene, imbarcato sulla flotta di Nearco e in seguito comandante di una sua spedizione, Strabone confronta l'ampiezza del Golfo Persico e del Ponto Eusino, riporta poi la rotta da Teredon²⁸ verso Occidente fino all'isola Icaro²⁹, col tempio di Apollo e l'oracolo di Tauropolo, e quindi, dopo un viaggio di 2400 stadi lungo la costa araba, fino alla città di Gerra, dove gli abitanti - Caldei provenienti da Babilonia - vivono in case di sale e commerciano con gli Arabi³⁰. In questo caso non viene fatta menzione del titolo dell'opera, e lo Jacoby ha supposto che non si trattasse di un frammento del *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* ma di un'altro periplo di cui non ci è pervenuto il titolo. Tuttavia, se si considera che il cosiddetto periplo dell'India prese le mosse dalle foci dell'Indo verso Occidente, mi sembra che, a voler sottilizzare, il titolo non renda comunque giustizia al viaggio effettivo. La flotta di Nearco costeggiò infatti solo la propaggine più occidentale della costa indiana, compiendo la maggior

²³ ARR. *Ind.* 8 8-13. Cfr. G. WIRTH - O. VON HINÜBER, *Der Alexanderzug. Indische Geschichte*, München - Zürich 1985, pp. 1110-1111.

²⁴ K. KARTTUNEN, *India and the Hellenistic World*, Helsinki 1997, pp. 245-246.

²⁵ PLIN. *Nat. hist.* XXXVII 62.

²⁶ G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989, p. 189. L'ipotesi è confortata dal fatto che la citazione successiva (ATH. *Deipin.* III 93 c-d), da Isidoro di Charax, è basata sul medesimo argomento e ha lo stesso tipo di impostazione.

²⁷ Τὸ δ' ἐντεῦθεν ἐξῆς ἐπὶ τὸ στόμα πάλιν ἄλλοι τοσοῦτοι, καθάπερ καὶ Ἄνδρσθένη λέγειν φησὶ τὸν Θάσιον, τὸν καὶ Νεάρχῳ συμπλεύσαντα καὶ καθ' αὐτόν· ὥστε δῆλον ἐκ τούτων εἶναι, διότι μικρὸν ἀπολείπεται τῷ μεγέθει τῆς κατὰ τὸν Εὐξείνιον θαλάττης αὐτῆ ἢ θάλαττα· λέγειν δέ φησιν ἐκείνον περιπεπλευκότα στόλῳ τὸν κόλπον, ὅτι ἀπὸ Τερηδόνο ἐξῆς ἐν δεξιᾷ ἔχοντι τὴν ἡπειρὸν ὁ παράπλους ἔχει προκειμένην νῆσον Ἰκαρον, καὶ ἱερὸν Ἀπόλλωνος ἅγιον ἐν αὐτῇ καὶ μαντεῖον Ταυροπόλου.

²⁸ PLIN. *Nat. hist.* VI 145 sostiene che viaggiando per mare dal regno partico si giunge al villaggio di Teredon posto fra la foce del Tigri e quella dell'Eufrate (*E Parthico autem regno navigantibus vicus Teredon infra confluentem Euphratis et Tigris*). L'accostamento di Teredon alla foce dell'Eufrate tanto in Plinio quanto in Strabone ha fatto supporre che Teredon fosse il villaggio di Diridoti, citato da ARR. *Ind.* 41 6-7. Cfr. W. TOMASCHEK, *Topographische Erläuterung*, p. 79.

²⁹ Alessandro Magno in persona - lo sappiamo da Aristobulo (ARR. *Anab.* VII 20, 5) - diede questo nome a un'isoletta alla foce dell'Eufrate, sulla quale sorgeva un tempio dedicato ad Artemide. Strabone menziona sì un tempio di Apollo ma ricorda anche la presenza di un oracolo forse consacrato ad Artemide.

³⁰ L'introduzione, da parte dello Jacoby, di marcate differenze tipografiche per il passo sugli abitanti di Gerra indica che per l'insigne studioso quest'ultima sezione non proveniva da Androstene. Tuttavia non potendo ravvisare un vero e proprio iato fra le due parti ritengo più opportuno attribuire al nostro autore anche la seconda. Non si dimentichi infatti che nella spedizione verso l'Arabia Androstene aveva - seppur parzialmente - costeggiato la penisola.

parte della navigazione lungo paesi che erano sì orientali, ma non certo indiani. Se dunque il riferimento all'India nel titolo è da intendersi in senso lato, non vedo ragione di escludere dal *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* il frammento riportato da STRAB. XVI 3, 2 sulla Carmania, regione costeggiata dalla flotta di Nearco.

Segue infine un frammento, conservato da THEOPHR. *De caus. plant.* II 5, 5, sull'irrigazione dei campi nell'isola di Tilo³¹. Androstene, che visitò l'isola durante la sua spedizione arabica, raccontò che gli abitanti preferivano irrigare i campi con l'acqua salmastra delle loro sorgenti piuttosto che servirsi dell'acqua piovana, della quale diffidavano a tal punto da "lavare" i campi con l'acqua salmastra dopo ogni pioggia³². Ancora una volta si tace il titolo dell'opera, ma propendo anche in questo caso per assegnare tutti i frammenti al *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς*³³, in primo luogo perché non abbiamo notizie di altre opere scritte da Androstene e in secondo luogo perché egli compì entrambi i viaggi prevalentemente nel Golfo Persico, e non si vede un buon motivo per considerarne solo uno come materia del *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς*.

Sempre ad Androstene di Taso lo Jacoby attribuisce due passi (THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 7-8 e V 4, 7) in cui si parla della flora dell'isola di Tilo. Il primo di questi, presentato (THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 3) come una testimonianza dell'epoca in cui tornò dall'India la flotta inviata da Alessandro (Οἱ δὲ, ὅτε ἀνάπλους ἦν τῶν ἐξ Ἰνδῶν ἀποσταλέντων ὑπὸ Ἀλεξάνδρου), si conclude (par. 8) con un'osservazione circa le piogge pressoché identica a quella di THEOPHR. *De caus. plant.* II 5, 5:

Ἵδωρ δὲ οὐράνιον γίνεσθαι μὲν, οὐ μὴν χρῆσθαι γε πρὸς τοὺς καρπούς· ἀλλ' εἶναι κρήνας ἐν τῇ νήσῳ πολλὰς, ἀφ' ὧν πάντα βρέχειν, ὃ καὶ συμφέρειν μᾶλλον τῷ σίτῳ καὶ τοῖς δένδροισι· διὸ καὶ ὅταν ὕση, τοῦτο ἐπαφιέναι καθαπερὶ καταπλύνοντας ἐκεῖνο (IV 7, 8)³⁴.

Sebbene l'isola di Tilo sia stata visitata anche da Archia³⁵, il comandante della prima spedizione arabica di Alessandro del 324-323 a.C., che molto probabilmente narrò il suo viaggio e l'esplorazione dell'isola nel suo diario di bordo³⁶, da un lato non ci è pervenuta nessuna notizia circa la pubblicazione di tale diario, e dall'altro sappiamo con certezza che Androstene menzionò Tilo nella sua opera (THEOPHR. *De caus. plant.* II 5, 5) e che uno dei due passi adespoti si conclude con la stessa notazione sull'irrigazione dei campi a Tilo, che Androstene altrettanto certamente fece. Ritengo pertanto che lo Jacoby abbia ragione ad assegnare ad Androstene gli altri passi di Teofrasto su Tilo³⁷.

Ai frammenti individuati dallo Jacoby si possono però aggiungere dei passi di Plinio il Vecchio,

³¹ THEOPHR. *De caus. plant.* II 5, 5:

Εἰ δὲ ἀληθὲς ὃ ἔλεγεν Ἀνδροσθένης ὑπὲρ τῶν ἐν Τύλῳ τῇ νήσῳ τῇ περὶ τὴν Ἐρυθρὰν Θάλατταν, ὅτι τὰ ναματιαῖα μᾶλλον συμφέρει τῶν οὐρανίων, ἀλυκὰ ὄντα, καὶ τοῖς δένδροις καὶ πᾶσι τοῖς ἄλλοις, διὸ καὶ ὅταν ὕση, τούτοις ἀποβρέχειν, αἰτιάσαιτ' ἂν τις τὴν συνήθειαν, τὸ γὰρ ἔθος ὡσπερ φύσις γέγονεν. Συμβαίνει δὲ τὰ μὲν οὐράνια σπάνια γίνεσθαι, τούτοις δ' ἐκτρέφεσθαι καὶ τὰ δένδρα καὶ τὸν σίτον καὶ τὰ ἄλλα, διὸ καὶ πᾶσαν ὥραν σπεύρουσιν. Ταῦτα μὲν οὖν ὡς ἐξ ὑποθέσεως εἰρήσθω.

³² In merito vedi H. BRETZL, *Die botanish Forschungen des Alexanderzuges*, Leipzig 1903, pp. 116-120.

³³ O. STEIN, *Tylos 2*), *RE*, VII^a.²⁴, coll. 1732-1733

³⁴ Edizione di S. AMIGUE (ed.), *Théophraste. Recherches sur les plantes*, II, Paris 1989.

³⁵ ARR. *Anab.* VII 20, 7.

³⁶ H. BERVE, *Das Alexanderreich*, II, p. 86.

³⁷ Vedi anche O. STEIN, *Tylos 2*), *RE*, VII^a.²⁴, coll. 1732-1733. In opposizione a H. BRETZL, *Die botanish Forschungen*, p. 23, che assegna la descrizione delle mangrovie di THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 3-6 al diario di bordo di Nearco, L. PEARSON, *The Lost Histories*, p. 142 propone di riconoscere in Androstene di Taso la possibile fonte di questo passo teofrasteo.

in cui, a mio avviso, l'autore della *Naturalis historia* si è servito, sia pure indirettamente (Plinio cita Giuba in XII 39), di Androstene di Taso. Essi presentano infatti delle notizie sull'isola di Tilo affatto simili a quelle riportate da Teofrasto, che - come si è detto poc'anzi - le aveva tratte dal *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς*. Nel libro XII della *Naturalis historia* Plinio spende qualche parola sulla vegetazione dell'isola e a proposito di un albero simile al fico³⁸ afferma: *Magnitudo singulis arboribus fici, flos suavitate inenarrabili, pomum lupino simile* (XII 38)³⁹, mostrando una netta somiglianza con quanto asserito da THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 7:

Πάντα δὲ ταῦτα μεγέθη μὲν ἔχειν ἠλίκα συκῆ, τὸ δὲ ἄνθος ὑπερβάλλον τῆ εὐωδίᾳ, καρπὸν δὲ ἄβρωτον, ὁμοιον τῆ ὄψει τῷ θέρμῳ.

Lo stesso discorso vale anche per una pianta affine al cotone⁴⁰, identificata con il *Gossypium arboreum* (PLIN. *Nat. hist.* XII 38: *His folia infecunda, quae ni minora essent, vitium poterant videri*; THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 7:

Ταῦτα δὲ φύλλον μὲν ἔχειν παρόμοιον τῆ ἀμπετῶν πλὴν μικρόν, καρπὸν δὲ οὐδένα φέρειν, ἐν ᾧ δὲ τὸ ἔριον, ἠλίκον μῆλον ἑαρινόν, συμμεμυκός), per la *Delonix elata*, una specie di violetta bianca (PLIN. *Nat. hist.* XII 39: *In Tylis autem et alia arbor floret albae violae specie, sed magnitudine quadruplici, sine odore, quod miremur in eo tractu*; THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 8:

Εἶναι δὲ καὶ ἄλλα δένδρα τὸ ἄνθος ἔχοντα ὁμοιον τῷ λευκοῖῳ, πλὴν ἄοδμον καὶ τῷ μεγέθει τ' ετραπλάσιον τῶν ἴων), e per un fiore dai numerosi petali come la rosa, forse la *Bruguiera gymnorhiza* (PLIN. *Nat. hist.* XII 40: *Est et alia similis, foliosior tamen roseique floris, quem noctu conprimens aperire incipit solis exortu, meridie expandit; incolae dormire eum dicunt*; THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 8:

Καὶ ἕτερον δὲ τι δένδρον πολύφυλλον ὥσπερ τὸ ρόδον τοῦτο δὲ τὴν μὲν νύκτα συμμύειν, ἅμα δὲ τῷ ἡλίῳ ἀνιόντι διοίγνυσθαι, μεσημβρίας δὲ τελέως διεπτύχθαι, πάλιν δὲ τῆς δείλης συνάγει εσθαι κατὰ μικρόν καὶ τὴν νύκτα συμμύειν· λέγειν δὲ καὶ τοὺς ἐγγωρίους ὅτι καθεύδει)⁴¹.

Perfino le rispettive conclusioni, con una rapida carrellata della flora di Tilo, sono quasi uguali (PLIN. *Nat. hist.* XII 40: *Fert eadem insula et palmas oleasque ac vites et cum reliquo pomorum genere ficos*; THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 8:

Γίνεσθαι δὲ καὶ φοίνικας ἐν τῇ νήσῳ καὶ ἀμπέλους καὶ τὰ ἄλλα ἀκρόδρυα καὶ συκᾶς αἰ οὐ φυλλορροοῦσιν).

Un altro passo pliniano⁴² - *Nat. hist.* XVI 221: *Alexandri Magni comites prodiderunt in Tylis Rubri maris insula arbores esse, ex quibus naves fierent; quae ducentis annis durantes inventas, etsi mergerentur, incorruptas. In eadem esse fruticem baculis tantum idoneae crassitudinis, varium tigrum maculis, ponderosum et, cum in spissiora decidat, vitri modo fragilem*⁴³ - è pressoché identico a uno di Teofrasto derivato da Androstene in *Hist. plant.* V 4, 7⁴⁴. Plinio, menzionando di nuovo

³⁸ Sulle varietà orientali della *figus* cfr. S.M. GUPTA, *Plant, Myths and Tradition in India*, Leiden 1971, New delhi 1991², pp. 43-50.

³⁹ Edizione di riferimento L. IAN - C. MAYHOFF (edd.), *C. Plini Secundi Naturalis historia*, II, Stuttgart 1986.

⁴⁰ Proprio l'abbondanza di questo vegetale su Tilo ha fatto supporre a O. STEIN, *Tylos 2*), *RE*, VII^a.²¹, coll. 1732-1733, che il nome dell'isola derivasse dal sanscrito *tūlam* ("cotone"); non mi pare tuttavia che ci sia un buon motivo per cui un'isola prossima alla costa arabica debba avere un nome derivato dall'antico indiano. Alla luce della vicinanza all'impero persiano, ritengo più probabile un etimo dall'avestico *tūlan* ("cotone"), corradicale del *tūlam* sanscrito. Cfr. M. MAYRHOFER, *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, I, Heidelberg 1953, p. 520.

⁴¹ Le identificazioni delle tre piante sono quelle di S. AMIGUE (ed.), *Théophraste*, II, *ad loc.*; per altre proposte cfr. H. BRETZL, *Die botanish Forschungen des Alexanderzuges*, Leipzig 1903, pp. 120-130.

⁴² Non si conosce la fonte, ma potrebbe essere Teofrasto menzionato nell'indice del libro XVI.

⁴³ L. IAN - C. MAYHOFF (edd.), *C. Plini Secundi Naturalis historia*, III, Stuttgart 1967.

⁴⁴ Ἐν Τυλῷ δὲ τῇ νήσῳ τῇ περὶ τὴν Ἀραβίαν εἶναι τί φασι ξύλον ἐξ οὗ τὰ πλοῖα ναυπηγοῦνται· τοῦτο δὲ

Giuba in VI 149, ricorda infine l'isola di Tilo come *plurimis margaritis celeberrima* (*Nat. hist.* VI 148)⁴⁵ e, sebbene, questa affermazione non ne richiami nessuna specificamente di Androstene, non si può dimenticare l'*excursus* di ATH. *Deipn.* III 93 b-c sulle perle tratto dal *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* di Androstene⁴⁶.

Per quanto concerne le fonti, mentre Teofrasto cita direttamente Androstene, Plinio si serve di Giuba - esplicitamente menzionato in *Nat. hist.* XII 39 e in VI 149 - o dello stesso Teofrasto, almeno per XVI 221, dove Teofrasto non è indicato nel testo ma nell'indice del libro⁴⁷. In alcuni casi però i passi pliniani tratti da Giuba e i frammenti di Androstene riportati da Teofrasto non coincidono perfettamente (un esempio per tutti: nel rapido elenco della flora di Tilo PLIN. *Nat. hist.* XII 40 menziona anche gli ulivi di cui invece non parla THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 8), il che permette di supporre che Giuba non abbia letto Teofrasto, ma direttamente la sua fonte Androstene⁴⁸.

In sostanza, fra gli autori a noi pervenuti, solo Teofrasto, contemporaneo di Alessandro, ha letto effettivamente il *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* di Androstene, il che ci permette un tentativo di datazione dell'opera, scritta certamente dopo il 324-323 a.C., data della spedizione araba guidata da Androstene, e prima del 288-286 a.C., probabile data di morte di Teofrasto⁴⁹. Poiché quest'ultimo inizia la sua trattazione sulle piante nel decennio compreso fra il 320 e il 310 a.C. e la porta avanti lungo il corso di tutta la sua vita è impossibile fornire un *terminus ante quem* più preciso, ma si potrebbe indicare come probabile periodo di pubblicazione del *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* l'ultimo ventennio del IV sec. a.C.

Alla luce della scarsità dei frammenti noti, la struttura del testo risulta altrettanto oscura, ma si può ipotizzare, come ho già detto, un'opera unitaria che trattasse della navigazione dall'India alle foci dell'Eufrate e da qui verso l'Arabia, con una particolare attenzione alle piogge, alle tecniche d'irrigazione dei campi, alla flora e ai molluschi marini. Il metodo di Androstene, per quanto ci è possibile sapere, si fondava sull'osservazione autoptica dei fenomeni descritti, il che permette di datare con precisione il suo arrivo all'isola di Tilo nel novembre del 324 a.C., mese in cui le piogge cominciano a farsi abbondanti (THEOPHR. *De caus. plant.* II 5, 5 e *Hist. plant.* III 7, 8) e nello stesso

ἐν μὲν τῇ θαλάττῃ σχεδὸν ἄσηπτον εἶναι· διαμένει γὰρ ἔτη πλείω ἢ διακόσια καταβυθιζόμενον· ἐὰν δὲ ἔξω, χρόνιον μὲν, θάπτον δὲ σήπεται. Θαυμαστὸν δὲ καὶ ἕτερον λέγουσιν, οὐδὲν δὲ πρὸς τὴν σῆψιν. Εἶναι γὰρ τι δένδρον ἐξ οὗ τὰς βακτηρίας τέμνεσθαι, καὶ γίνεσθαι καλὰς σφόδρα, ποικιλίαν δὲ τινα ἐχούσας ὁμοίαν τῷ τοῦ τίγριος δέρματι· βαρὺ δὲ σφίδρα τὸ ξύλον τοῦτο· ὅταν δὲ τις ρίψῃ πρὸς στερεώτερον τόπον, κατάγνησθαι καθάπερ τὰ κεράμια. S. AMIGUE (ed.), *Théophraste. Recherches sur les plantes*, III, Paris 1993.

⁴⁵ L. IAN - C. MAYHOFF (edd.), *C. Plini Secundi Naturalis historia*, I, Stuttgart - Leipzig 1996.

⁴⁶ Non vedo nessuna ragione, invece, per assegnare ad Androstene il passo di PLIN. *Nat. hist.* IX 115 (la cui fonte diretta ed esplicitamente nominata è Giuba), che non ha nulla in comune con gli altri frammenti dello scrittore di Taso. Tale attribuzione è accolta da F. SUSEMIHL, *Geschichte der Griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I, Leipzig 1891, pp. 653-654.

⁴⁷ Dove oltretutto non compare Giuba, presenta invece nell'indice dei libri VI e XII.

⁴⁸ Vissuto fra il 50 a.C. e il 23 d.C. e autore di *Ἀραβικὰ* e di *Λυβικὰ*, Giuba sviluppò un notevole interesse per l'etnografia e per i peripli, sicché fra le sue fonti possiamo annoverare Berosso, Onesicrito e gli scrittori cartaginesi. F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, F 275, Leiden 1943, pp. 317-322; J. FÜNDLING, *Iuba* (*Ἰῶβας, Ἰούβας, Ἰῶβα*), «Der neue Pauly», V, Stuttgart - Weimar 1998, pp. 1185-1186.

⁴⁹ S. AMIGUE (ed.), *Théophraste. Recherches sur les plantes*, I, Paris 1988, xviii-xx. Sulle fonti della vita e delle opere di Teofrasto vedi anche i volumi di W.W. FORTENBAUGH - P.M. HUBY - R.W. SHARPLES - D. GUTAS, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence*, 2 voll., Leiden - New York - Köln 1992.

tempo è ancora possibile vedere i frutti maturi del *Gossypium arboreum* (THEOPHR. *Hist. plant.* IV 7, 7 e PLIN. *Hist. nat.* XII 38-39)⁵⁰. Infine se, come sembra, Giuba si servì direttamente del *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς*, ciò significa che Androstene veniva ancora letto in età augustea; tuttavia la sua fortuna era ormai al tramonto perché nello stesso tempo Strabone si accontenta di citarlo mediato da Eratostene, mentre Plinio non riporta mai il suo nome non solo nel testo, ma neppure negli indici.

SINTESI

I pochi frammenti pervenutici degli scritti di Androstene di Taso sono da ricondurre, a mio avviso, all'unica opera di cui è noto il titolo, vale a dire il *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς*. Se da un lato, infatti, alcuni di questi frammenti si riferiscono alla costa arabica, è pur vero che anche lo stesso Nearco si occupò solo marginalmente della penisola indiana, descrivendo soprattutto la navigazione lungo la Carmania e la Persia fino alle foci del Tigri e dell'Eufrate. Trierarca della flotta di Nearco, Androstene decise, al ritorno in Grecia, di pubblicare un'opera sul viaggio appena concluso, dando ampio spazio alle osservazioni circa la flora e la fauna locale. Per questo scelse il genere letterario del periplo che, in quei tempi, conosceva una rinnovata fortuna proprio grazie alle nuove scoperte geografiche avvenute durante la campagna di Alessandro in Oriente. La data di pubblicazione è da collocare nell'ultimo ventennio del IV sec. a.C. o qualche anno più tardi, cioè dopo il 324-323, data della spedizione arabica di Androstene, e prima del 288-286, probabile data di morte di Teofrasto che si servì dello scritto di Androstene per la sua trattazione sulle piante, opera che l'autore comincia fra il 320 e il 310 a.C. e tiene aggiornata fino al momento della sua morte. Oltre ai frammenti citati dallo Jacoby (*FGrHist.* 711) si possono però aggiungere dei passi di Plinio il Vecchio, in cui, a mio giudizio, l'autore della *Naturalis historia* si è servito, sia pure indirettamente (Plinio cita Giuba in XII 39), di Androstene di Taso. Essi presentano infatti delle notizie del tutto simili a quelle riportate da Teofrasto, laddove menziona il *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* di Androstene. Il fatto che Giuba leggesse direttamente Androstene dimostra, infine, che fino all'epoca di Augusto il *Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς* era ancora letto, benché la sua fortuna fosse ormai al tramonto dato che nello stesso tempo Strabone si accontenta di citarlo mediato da Eratostene, mentre Plinio non riporta mai il suo nome non solo nel testo, ma neppure negli indici.

⁵⁰ H. BRETZL, *Die botanischen Forschungen*, p. 143. Tengono a ringraziare il prof. Giuseppe Aricò e la prof. Marta Sordi per i loro preziosi consigli.